Comune di Comiso



RASSEGNA STAMPA DICEMBRE 2014

A CURA DI :

LAURA INCREMONA E ANTONELLO LAURETTA

4 DICEMBRE

SUPERMERCATO MADDALENA
SERVIZIO A DOMICILIO
Via Dante, 92 (PA)
Tel. 091/332330
www.supermercatomaddalena.it
seguici su

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 2014

ANNO 154, NUMERO 333, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

SUPERMERCATO MADDALENA
SERVIZIO A DOMICILIO
Via Dante, 92 (PA)
Tel. 091/332330
www.supermercatomaddalena.it
seguici su

Al setaccio la casa della mamma del bambino

«Atti di accertamento e non perquisizione», spiega il procuratore. Sotto esame le immagini riprese da 42 telecamere

Salvo Martorana
RAGUSA

●●● Setacciata da polizia e carabinieri ieri pomeriggio l'abitazione dei genitori di Loris Stival, in via Garibaldi, a Santa Croce Camerina. Nel tardo pomeriggio sono arrivati al terzo piano dello stabile il capo della squadra mobile Nino Ciavola e il capitano dei carabinieri Domenico Spadaro, comandante del Nucleo investigativo. Assieme a loro due, sono entrati nell'appartamento una dozzina di esperti di polizia scientifica. La mamma del piccolo trovato morto sabato scorso dopo alcune ore di ricerche, Veronica Panarello, non è iscritta nel registro degli indagati. «Lei è parte lesa nell'inchiesta», dice l'avvocato della famiglia Stival, Francesco Villardita, che la rappresenta e che aggiunge: «Il bambino è stato portato a scuola, la madre non dice di averlo portato a scuola. Lo ha portato a scuola». Dall'abitazione dei genitori di Loris Stival la polizia ha portato via diari, quaderni oggetti del bambino e anche un computer. Secondo quanto riferito dal legale servono a «ricostruire il profilo psicologico di Loris». «Non si sta indagando nei confronti di una specifica persona. Non è una perquisizione, si tratta di atti specifici di polizia giudiziaria per l'acquisizione di elementi che potrebbero rivelarsi utili alle indagini», ha detto il procuratore di Ragusa Carmelo Petralia, confermando che c'è un solo indagato. Si tratta di Orazio Fidone, il cacciatore che ha scoperto il corpo del bimbo. Iscritto nel registro degli indagati per eseguire un esame tecnico irripetibile, ovvero gli accertamenti su due vetture e sui vestiti dell'uomo. Lunedì sera, oltre al cacciatore, è stato interrogato come persona informata sui fatti, un vicino di casa della famiglia Stival, un diciottenne amico di Loris.

Per dare un nome ed un volto all'assassino di Loris Stival, 8 anni, ieri sono scesi in campo a Santa Croce Camerina anche ufficiali e marescialli del Ros che fanno parte di un gruppo specializzato in indagini su crimini violenti, sono arrivati per dare un contributo alla task force composta da carabinieri del nucleo investigativo e personale dello Sco e della Squadra mobile. Sono gli stessi che in passato si sono occupati di crimini come il caso di Yara Gambirasio, l'attentato alla scuola di Brindisi, l'omicidio dei coniugi Burgato di Lignano Sabbiadoro e di Roberta Ragusa di Pisa. Gli inquirenti stanno lavorando a 360 gradi. Per esclusione. «Stiamo operando per cerchi concentrici - ha detto il procuratore Carmelo Petralia -, dal più grande che prende in considerazione tutti i fatti, a quelli più piccoli che prendono in considerazione i singoli fatti. Ciò fino ad arrivare a quello centrale dove ci sarà il nome del colpevole».


Peppino Caggia, proprietario del mulino: «Sabato mattina non c'era nessuno»

Sulle immagini dei vari impianti di videosorveglianza, Petralia ha detto che «sono tantissime e tutte oggetto di studio. Ci sono 42 telecamere su 24 ore e sono tutte interessanti ed utili. Ne parleremo solo quando avremo finito di verificarle tutte per intero». Il riferimento è alle notizie che ieri sono circolate e sono state riportate da diversi organi d'informazione, secondo le quali Loris Stival non sarebbe sceso dall'auto della mamma davanti alla scuola elementare di Santa Croce Camerina, ma sarebbe tornato verso casa. A proposito di telecamere, ieri si è appreso che le due che inquadrano il tratto di strada che Loris Stival avrebbe dovuto percorrere sabato mattina per arrivare all'entrata di scuola non sarebbero funzionanti. Le telecamere, sistemate proprio nei pressi dell'ingresso dell'istituto, sarebbero andate fuori uso circa un mese fa a causa di un temporale. Quelle a cui si fa riferimento, quindi, sono di attività commerciali.

Una vigilessa del comune di Santa Croce Camerina, che era in servizio davanti alla scuola elementare del paese sabato mattina, giorno in cui è scomparso il piccolo Loris, è stata nuovamente sentita dagli inquirenti. La vigilessa avrebbe infatti visto quella mattina la Polo nera con a bordo la madre di Loris, ma non si ricorderebbe del bambino. Un elemento, questo, sottolineano gli investigatori, che non sta a significare con certezza che il piccolo non era nell'automobile.

Intanto, il proprietario del Mulino Vecchio, Peppino Caggia, struttura che dista 20 metri dal luogo del ritrovamento di Loris Stival, il giorno della mattinata del delitto non ha visto nessuno in zona. L'ex carabiniere in pensione, ribadisce: «Non è passata nessuna auto, né ho veduto delle persone». Alla domanda dei giornalisti, anche in qualità di ex militare dell'Arma, su che cosa possa essere allora successo, Caggia rispondee: «Visto che secondo l'autopsia sarebbe stato ucciso tra le 10 e le 10.30 e a quell'ora qui non c'era alcuno, secondo me è stato assassinato in un altro posto e dopo portato qui». (*SM*)

PALERMO. Intesa-Sanpaolo: vetrina per l'agroindustria

Expo 2015, per la Sicilia grande opportunità

PALERMO

●●● L'Expo 2015 come grande occasione per la Sicilia. Ne è convinta Intesa Sanpaolo, che ha promosso un incontro sul tema, in occasione delle Giornate dell'Economia del Mezzogiorno. Dal canto suo anche la Fondazione Curella reputa l'Expo di Milano «una vetrina importante per l'isola relativamente all'agroindustria, ai beni culturali e di conseguenza al turismo». Temi al centro di uno studio di Srm, centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, nel quale si fornisce una panoramica complessiva del settore agroalimentare locale e meridionale. Dal report emerge che agricoltura e industria alimentare valgono 3,7 miliardi, il 4,8% del totale dell'economia regionale. La Sicilia ha esportato a giugno 2014 circa 500 milioni di euro con un saldo commerciale positivo di 138 milioni di euro. Il direttore area Sicilia di Intesa Sanpaolo, Alberto Ranieri, invece ha spiegato il contributo che l'istituto di credito intende dare alle imprese che aderiscono alla manifestazione di Milano: «La partnership con Expo 2015 è un'occasione imperdibile per le imprese della Sicilia e in particolare per quelle nostre clienti per le quali Intesa Sanpaolo ha messo a disposizione, a livello nazionale, un plafond di 15 miliardi di euro per lo sviluppo del made in Italy. Inoltre alle tante nostre eccellenze, spesso rappresentate da aziende di piccole e medie dimensioni, offriremo spazi di visibilità e ospitalità in un evento di portata mondiale». (*FP*)

Meno municipalizzate nel 2015 Le Regioni: sì ai tagli nella Sanità

ROMA

●●● Il taglio delle municipalizzate resta un pallino del governo. Per il 2015 l'esecutivo annuncia un piano complessivo di liberalizzazioni che avrà tra gli obiettivi proprio il trasporto pubblico locale, cioè uno dei settori in cui le partecipate pubbliche la fanno da padrone. Intanto passo indietro delle Regioni sulla spending review. «Come Regioni abbiamo accettato un taglio da 1,5 miliardi sul fondo per la salute ma come contropartita abbiamo chiesto che qualche centinaio di milioni vada al trasporto pubblico locale», ha detto il presidente della conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, al termine dell'incontro con il governo che sta lavorando da parte sua all'attesa legge sulla concorrenza che manca all'appello ormai da anni. Finora il testo non ha però ancora visto la luce per la difficoltà di definire misure che possano effettivamente aprire il mercato senza far alzare le barricate alle categorie interessate. Gli interventi riguarderebbero infatti l'rc auto, con nuove norme sui risarcimenti, le farmacie, portando il numero massimo di esercizi sul territorio a numero minimo, la rete di distribuzione carburanti, con una liberalizzazione delle forme contrattuali, nonchè i notai, con un possibile aumento della loro presenza locale.

Le municipalizzate rientrerebbero nello stesso obiettivo di snellire, semplificare e privatizzare. Il piano Cottarelli per ridurre drasticamente il numero delle società e delle scatole cinesi controllate a vari livelli dalle amministrazioni centrali o locali sembra lontano anni luce, ma l'obiettivo resta. Ad indicarlo a chiare lettere è stato direttamente il premier Matteo Renzi. «Nel 2015 - ha scandito il premier - affronteremo anche il tema delle liberalizzazioni» a partire dalle «priorità immediate sulle quali già siamo partiti, innanzitutto i servizi pubblici locali», con l'intervento sull' «incredibile nugolo di municipalizzate che sono una vergogna inaccettabile». In tutta Italia sono circa 8.000, un eccesso assoluto, secondo il presidente del Consiglio. Ma quel numero, in base alle stime e al lavoro dell'ex commissario alla spending review, con specifiche misure di incentivo alle dismissioni o alle aggregazioni, potrebbe ridursi a 1.000 nel giro di 3-4 anni, con un risparmio a regime di ben 2-3 miliardi l'anno. Al di là delle micro-imprese locali, è anche vero però, come sottolineato ieri dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando, che quelle che un tempo si chiamavano le «partecipazioni statali» sono fonte di reddito non indifferente per le casse dello Stato. Nel 2014, ha spiegato, i dividendi incassati dal Tesoro dalle sue controllate sono stati superiori alle previsioni. Solo tre società su 30 sono risultate in perdite: Rai, StMicroeletronics e Finmeccanica. Proprio su Finmeccanica e a Eni, il Mef sta agendo però perchè vengano adottati in cda i requisiti di onorabilità imposti a tutte le società pubbliche e che i due gruppi hanno invece finora rifiutato.

Sì del Senato, ora la riforma del lavoro è legge

Sì alla fiducia anche dalla minoranza del Pd, eccetto tre fedelissimi di Civati. Renzi: «L'Italia cambia davvero, andiamo avanti»

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Via libera definitivo, ieri sera al Senato, al Jobs act, la riforma del mercato del lavoro che introdurrà, tra l'altro, il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, con il quale verranno di gran lunga ridimensionate per i neo-assunti le possibilità di reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa. A dire sì alla fiducia, arrivata con 116 sì, 112 no e un astenuto, e posta in mattinata dal governo, sono stati il Pd, il Ncd, Scelta civica e gli altri partiti centristi della maggioranza. Contrari e molto critici sulla riforma, anche se per ragioni opposte, FI, M5S, Sel e la Lega. Sì alla fiducia, sia pure con riserve, anche dalla sinistra del Pd, ad eccezione dei tre «civatiani», mentre fuori palazzo Madama proseguivano gli scontri tra gli attivisti dei centri sociali e la polizia e dentro l'emiciclo di deputati di Sel inalberavano cartelli listati a lutto a causa delle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, per ciò che riguarda la disciplina dei licenziamenti. In ogni caso, per avere un quadro completo della riforma bisognerà attendere i decreti delegati del governo che attueranno la legge delega approvata ieri. L'esecutivo si è impegnato ad emanarli al più presto, forse già a metà dicembre per ciò che riguarda il nuovo contratto a tempo indeterminato, così da avere le nuove norme in vigore entro gennaio (i decreti delegati, devono ricevere il parere non vincolante delle commissioni parlamentari che hanno un mese di tempo per esprimerlo). Soddisfatto Matteo Renzi, che ha commento così su twitter: «Il Jobs Act diventa legge. L'Italia cambia davvero. E noi andiamo avanti».

Poletti: nuove norme per più opportunità. La questione di fiducia, per garantire il rispetto dei tempi, è stata posta in Aula al Senato ieri mattina dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti, che nel suo intervento ha sottolineato che in Parlamento «il testo della riforma sia stato significativamente cambiato e migliorato». Soprattutto, in merito alle polemiche sull'art. 18 dello Statuto, Poletti ha ribadito che «non sono le regole a produrre posti di lavoro, ma siamo convinti che un buon contesto aumenti le opportunità». Quanto ai decreti in arrivo nella loro stesura saranno tenute «in considerazione le opinioni espresse in Parlamento».

Il sì della sinistra Pd. Dopo una lunga battaglia alla Camera, culminata con l'abbandono dell'Aula, al momento del voto, da una trentina di esponenti della minoranza interna, ieri al Senato la sinistra del Pd ha comunque votato la fiducia al governo sul Jobs act, con l'eccezione del senatore vicino a Pippo Civati, Corradino Mineo, che ha votato contro il governo e degli altri due civatiani, Lucrezia Ricchiuti e Felice Casson che si sono assentati. In ogni caso, 27 senatori democratici della sinistra, in buona parte bersaniani hanno firmato un documento nel quale affermano che avrebbero comunque votato «la fiducia al governo sulla delega lavoro nella convinzione profonda che il Paese non può permettersi una crisi al buio in questa difficile congiuntura economica e sociale». Solidarietà invece ieri, dal Pd, da tutto il Parlamento, dal premier e dai sindacati al deputato democratico, Antonio Boccuzzi, uno degli operai che si salvarono dal rogo ThyssenKrupp di Torino, da giorni colpito da insulti e minacce sul web, per aver votato a favore del Jobs act.

Contratto a tutele crescenti. Arriva il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio per tutti i neoassunti. Cambia l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori con la possibilità di reintegra nel posto di lavoro in caso di licenziamenti illegittimi limitata solo a quelli nulli e discriminatori e a «specifiche fattispecie» di quelli disciplinari (legati al comportamento del lavoratore). Saranno i decreti delegati a stabilire quali saranno queste fattispecie. Sui licenziamenti per motivi economici (esigenze aziendali) giudicati ingiustificati sarà previsto solo l'indennizzo. Se i decreti arriveranno entro dicembre il nuovo contratto potrà usufruire degli sgravi contributivi previsti dalla legge di stabilità per le assunzioni fatte nel 2015.

Riordino forme contrattuali. L'obiettivo al quale si vuole arrivare con il contratto a tutele crescenti è di farne la modalità normale di assunzione sfoltendo le decine di forme contrattuali e le norme esistenti. Si punta alla creazione di un testo organico di disciplina delle varie tipologie contrattuali e al «superamento» delle collaborazioni coordinate e continuative.

Mansioni. Si rivede la disciplina delle mansioni in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale con l'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita, prevedendo limiti alla modifica dell'inquadramento. Il passaggio da una mansione all'altra diventa più semplice (con la possibilità anche di demansionamento). Viene rivista anche la disciplina dei controlli a distanza con la possibilità di controllare impianti e strumenti di lavoro.

Riforma cig. Sarà impossibile autorizzare la cig in caso di cessazione «definitiva» di attività aziendale. L'obiettivo è di assicurare un sistema di garanzia universale per tutti i lavoratori con tutele uniformi e legate alla storia contributiva del dipendente. Saranno rivisti i limiti di durata del sussidio (adesso il tetto è di due anni per la cassa ordinaria e di quattro per la straordinaria) e sarà prevista una maggiore partecipazione da parte delle aziende che la utilizzano. Si punta alla riduzione delle aliquote di contribuzione ordinarie (ora all'1,9% della retribuzione) con la rimodulazione delle stesse tra i settori in funzione dell'effettivo impiego.

Disoccupazione. La durata del trattamento di disoccupazione dovrà essere rapportata alla «pregressa storia contributiva» del lavoratore con l'incremento della durata massima (per ora fissata a 18 mesi a regime nel 2016, ndr) per quelli con le carriere contributive più rilevanti. Si vuole estendere l'Aspi ai collaboratori fino al superamento di questo tipo di rapporto di lavoro. Per le persone in situazione di disagio economico potrebbe essere introdotta dopo la fruizione dell'Aspi una ulteriore prestazione eventualmente priva di contributi figurativi.

Gli incentivi. Si istituisce inoltre un'Agenzia nazionale per l'impiego e si punta a semplificare e razionalizzare le procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro al fine di ridurre gli adempimenti a carico di cittadini e imprese. L'obiettivo è svolgere tutti gli adempimenti per via telematica.

No vacatio legis. Legge e decreti delegati entreranno in vigore il giorno dopo la pubblicazione in Gazzetta. Gli effetti degli interventi normativi saranno oggetto di un monitoraggio permanente da realizzarsi senza maggiori oneri.

I NODI DELLA SICILIA

I BANDI PER REALIZZARE LE 5 STRUTTURE SONO ANDATE DESERTE. PER ESSERE SVINCOLATE SERVE LO STATO D'EMERGENZA

Rifiuti, a rischio 55 milioni per i nuovi impianti

I fondi per realizzare le strutture per il compostaggio sono bloccati. La Regione: si possono spendere se lo decide Roma

Nella mappa delle discariche ci sono gli impianti realizzati ma mai entrati in funzione: si tratta di Bisacquino, Vittoria e Ragusa, costati più di 13 milioni ma che non funzionano.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

I soldi, 55 milioni, nei cassetti della Regione ci sono ma sono bloccati. Gli impianti di compostaggio pubblici esistono, ma solo sulla carta. I bandi per costruirli sono usciti ma le gare nel 2012 sono andate deserte. È la storia dei fondi necessari per realizzare queste strutture a Terrasini, Castelltermini, San Cataldo, Ravanusa, Augusta, Noto e Capo d'Orlando, in cui dovrebbero finire i rifiuti umidi selezionati dai cittadini e destinati a creare concimi. Impianti che potrebbero mettere una toppa alla situazione critica in cui versano i comuni per lo smaltimento dell'immondizia.

Peccato, però, che l'assessorato ai Rifiuti per poter utilizzare questi soldi e costruire gli impianti ha bisogno che Roma proclami lo stato di emergenza. Pena il pericolo che tornino indietro. Motivo per cui il riciclo resta, al momento, una sperimentazione più virtuale che reale. A pagare sono i cittadini di una regione che non ha praticamente livelli di differenziata accettabili, meno del 10 per cento, e si trova oggi con appena sette discariche pubbliche, due grandi private in funzione e autocompattatori che viaggiano da una parte all'altra dell'Isola. L'immondizia «umida», una volta ritirata, dovrebbe finire il suo ciclo in un impianto per essere trasformata in fertilizzante. Ecco perchè il governo Crocetta punta, dunque, a convincere il premier Renzi e il sottosegretario Del Rio a proclamare lo stato di emergenza, in maniera tale da sbloccare i soldi, costruire gli impianti e iniziare a portare a livelli ragionevoli la differenziata.



In Sicilia a funzionare sono solo otto gli impianti di compostaggio: 5 sono in mano pubblica, 3 sono privati. Ne servirebbero almeno venti per potere far decollare la differenziata. Gli impianti pubblici attivi si trovano a Castelvetrano, Sciacca, Enna, Castelbuono e Grammichele, ma non sono sufficienti a soddisfare le esigenze di tutta l'Isola. Virtuale è anche l'impianto che la Regione dovrebbe realizzare a Paternò, ma i cui fondi comunitari (2007-2013) si perdono nei meandri della burocrazia. I privati gestiscono poi le strutture di Marsala, Alcamo e Ramacca (ditta Ofelia), mentre un'altra piccola struttura è a Tremonzelli, ma non funziona.

Nella mappa delle discariche, ci sono poi gli impianti realizzati ma mai entrati in funzione: si tratta di Bisacquino, Vittoria e Ragusa, costati più di 13 milioni ma che non funzionano. Quello di Bisacquino nel Palermitano è costato 3 milioni e fu completato nel 2010: doveva attivarlo l'Ato che però è andato in crisi, oggi servirebbero 60 mila euro per metterlo in funzione. L'impianto di Gela è costato 6 milioni ma non è entrato in funzione perché realizzato troppo vicino all'area industriale. Le altre due strutture, a Vittoria e a Ragusa, sono costate complessivamente 5 milioni e restano ferme, preda di vandali negli ultimo anni. Per metterli in funzione la Regione sta subentrando agli Ato, mentre l'ex assessore Calleri aveva avviato delle ispezioni nelle varie strutture.

Tutto questo, mentre nel frattempo, su 4 discariche private a funzionare sono solo Motta Sant'Anastasia e la Sicula Trasporti, che dopo l'ordinananza di Crocetta vengono utilizzate al massimo della possibilità di capienza. Quanto alle Srr, le società che dovevano sostituire gli Ato e che si occuperanno anche della gestione degli impianti di compostaggio, sono soltanto 150 i Comuni che hanno presentato le piante organiche del personale necessario alla raccolta e il modo in cui intendono gestire il servizio. Emergenza che si ripresenterà dopo il 15 gennaio, alla scadenza dei commissari.

I DATI DEL MINISTERO DEGLI INTERNI. Nelle strutture autorizzate ci sono 14.878 extracomunitari. Ecco quanto si spende per ospitarli

Sicilia, per migranti e rifugiati 190 milioni in un anno

Gerardo Marrone
CATANIA

Il primo dicembre, stando ai dati ufficiali pubblicati sul sito del Ministero dell'Interno, erano 65.462 in Italia, 14.878 nella nostra Isola, gli immigrati presenti nelle strutture temporanee autorizzate dalle Prefetture, nei centri governativi per richiedenti asilo — «Cara», «Cpsa», «Cda» — e negli «Sprar» del Sistema Protezione Rifugiati. Per ogni ospite, lo Stato paga giornalmente a consorzi e società appaltatrici dei servizi di accoglienza fino a 35 euro. Il totale, calcolato per eccesso in quanto non tiene conto dei ribassi d'asta nelle singole gare, fa 520 mila euro solo in Sicilia. Oltre 190 milioni in un anno. Ovviamente, a parità di numeri rispetto alla situazione «fotografata» lunedì scorso dal Viminale.

La mappa dei servizi immigrazione, oltre Trapani e Caltanissetta che sono sedi dei Centri di Identificazione e di Espulsione, indica cinque centri per richiedenti asilo in Sicilia: Pozzallo, Caltanissetta, Lampedusa, Trapani-Salina Grande e Mineo, primo «Cara» del Bel Paese che attualmente — secondo le cifre fornite dalla Prefettura di Catania, da oltre un anno guidata dalla palermitana Maria Guia Federico — ospita 3.800 migranti. A fronte del «colosso-Mineo», nel Catanese non esistono strutture temporanee. Che sono, invece, numerose altrove. Ben 1.964 gli extracomunitari alloggiati in alberghi e comunità convenzionati con la Prefettura a Trapani, 682 a Palermo, 694 ad Agrigento, 464 a Caltanissetta, 402 a Ragusa, 411 a Siracusa, 370 a Messina e 361 a Enna.


Il prefetto Maria Guia Federico

Particolare l'organizzazione (e i costi) del Centro Accoglienza Mineo di contrada Cucinella, che ha «riconvertito» in alloggi per migranti un complesso residenziale da 18 mila metri quadrati realizzato alla fine degli anni Novanta dall'impresa «Pizzarotti» e inizialmente destinato a famiglie di militari statunitensi in servizio nella vicina base di Sigonella. Affidato al Consorzio di Comuni «Calatino Terra d'Accoglienza», il Cara in terra d'Etna costituisce un esempio unico: «A differenza di altri — spiegano in contrada Cucinella — per il nostro appalto è previsto il pagamento giornaliero di 35 euro e non 30 per ospite, ma in questa cifra è compreso anche l'affitto del Villaggio della Solidarietà (così è stato ribattezzato il "Residence degli Aranci", *ndr*). È l'unico Cara, infatti, che non si trova in una struttura messa a disposizione dal Ministero, ma ne ha reperito una sul mercato. È anche il solo amministrato nell'Isola da un raggruppamento di enti locali».

Difficile in questi anni la convivenza tra gli ospiti del Villaggio e i residenti della zona. Proprio per favorire l'integrazione, la rete di imprese sociali «Sol.Calatino» ha programmato da oggi a sabato nell'ambito della manifestazione «Kalat Care-Fiera del Ben-Essere» un ciclo di incontri e di iniziative a Caltagirone che prevede pure l'apertura di uno sportello informativo per immigrati nell'ospedale «Gravina» con servizi di ascolto e di consulenza. In programma, infine, un'assemblea di studenti con la partecipazione di un mediatore culturale e di due ospiti del «Cara» che racconteranno le proprie esperienze. (*GEM*)

NELL'ISOLA SONO IL 32% DELLE PENSIONI. I casi di alcuni cittadini segnalati ieri ai microfoni di Rgs. L'istituto selezionerà 59 specialisti esterni per smaltire domande e visite

Invalidità civili, tempi lunghi per le pratiche

Una donna non udente dalla nascita ha l'assegno sospeso da un anno. Il nipote: «I medici dicono che non è sorda»

●●● Invalidità civili difficili in Sicilia. Tempi lunghi e iter spesso tortuoso per chi attende una risposta sul riconoscimento, o meno, del famoso *status* di «invalido».

«Ma i mesi di attesa sono diminuiti rispetto agli anni passati. Il passaggio al telematico ha accelerato il processo. Purtroppo, il carico di lavoro resta alto», spiega Camillo Scaduto, responsabile della Comunicazione per l'Inps Sicilia. Intanto l'Istituto ha pubblicato un avviso per selezionare 59 medici specialisti esterni che si occuperanno delle visite mediche di accertamento sui richiedenti.

In Sicilia, il 32 per cento, dunque un terzo, delle pensioni pagate dall'Inps è costituita dalle invalidità. A rivelare i dati è lo stesso Istituto di previdenza, diretto a livello regionale da Maria Sciarrino, nel bilancio sociale pubblicato di recente.

«Secondo gli ultimi dati disponibili - spiega Scaduto , all'1 gennaio 2014, le prestazioni per invalidità civile sono state 301.252 in tutta la regione. Dunque, un carico di lavoro notevole per gli uffici». Intanto, però i cittadini aspettano, a volte anche per parecchi mesi, che diventano anni nel momento in cui subentra il ricorso alle vie legali se la richiesta ad un primo riscontro viene rigettata. Così è accaduto ad Antonino Perricone, intervenuto ieri mattina alla trasmissione *Ditelo a Rgs*, che dal 2010, anno in cui ha presentato la prima domanda per il riconoscimento dello *status* di invalido civile, a causa di una patologia che gli crea difficoltà anche nello svolgimento di un'attività lavorativa. «La mia pratica va avanti da 4 anni senz' alcuna risposta da parte dell'Inps. C'è stato intanto un ricorso e un'azione legale perché in prima istanza non era stata riconosciuta la mia invalidità, accertata infine dal giudice. Adesso attendo il saldo degli arretrati e dei mesi correnti della pensione. Ma a questo - rincara la dose Perricone - si aggiungono anche le mancate risposte da parte degli uffici alle mie richieste di informazione. Non mi hanno mai risposto». E una risposta arriverà in questi giorni dall'Istituto: «La sua pratica già stata definita - assicura Scordato della direzione regionale Inps -. Già stamattina verrà contattato l'avvocato di parte al quale verranno fornite tutte le informazioni necessarie sul singolo caso».



Maria Sciarrino, direttore regionale Inps

OLTRE 300 MILA LE PRESTAZIONI PER QUESTO TIPO DI SUSSIDIO

Si trova con la pensione sospesa da oltre un anno anche la signora Pierina Notaro, «non udente dalla nascita», racconta il nipote Calogero Guarneri. «Mia zia - spiega - delle orecchie ha solo i lobi esterni. Eppure, dopo essere stata chiamata a visita per una verifica straordinaria ad agosto 2013, le è stata revocata la pensione. Motivo? I medici dicono che non è sorda. Ma è assurdo». I familiari della donna hanno così fatto proceduto per vie legali. «Essendoci un ricorso - precisano dagli uffici di via Laurana -, occorre attendere l'esito dell'iter giudiziario. Il parere della commissione medica non è confutabile se non da una sentenza del giudice». Dunque, per riavere, eventualmente, la sua pensione, la signora Notaro dovrà attende che la giustizia faccia il suo corso.

«Pur non negando che in alcuni casi si verificano tempi di attesa lunghi e, purtroppo, disguidi - replica Camillo Scaduto -, certo è che in questi anni sono stati già introdotti dei correttivi che hanno consentito, nel complesso, di dare risposte più tempestive ai cittadini. Basti pensare alla totale informatizzazione dei documenti, dapprima cartacei. Oggi, il sistema consente di avere la completa tracciabilità di un verbale sanitario». Si spera dunque nel bando di selezione pubblicato dall'Inps due giorni fa per 59 medici di diverse aree specialistiche, suddivisi per province, che collaboreranno da esterni con l'istituto per effettuare le visite mediche per l'accertamento sanitario sulle richieste di invalidità civile. E «che si andranno ad aggiungere ai già selezionati 107 medici di medicina legale che effettuano appunto le visite medico-legali sui richiedenti». (*ASM*)

LE CIFRE. Un ultrasessantacinquenne su due «rischia di finire al di sotto della soglia di povertà», spiegano dalla direzione regionale della Previdenza sociale

Sempre più poveri gli anziani nell'Isola Metà degli assegni è sotto i mille euro

●●● Pensionati sempre più poveri in Sicilia. La metà dei nostri anziani, infatti, vive con una pensione che è al di sotto dei mille euro mensili. Un ultrasessantacinquenne su due, insomma, «rischia di finire al di sotto della soglia di povertà», spiegano dalla direzione regionale dell'Inps Sicilia. Secondo i dati forniti proprio dall'Istituto nazionale di previdenza, infatti, nell'Isola i pensionati sono 1.545.000. Diversi però sono i trattamenti pensionistici. Ben 715.000 di questi, praticamente la metà, hanno un importo inferiore ai 1.000 euro.

«Registriamo una flessione, in termini assoluti, delle posizioni pensionistiche, dovuta certamente ai primi effetti della riforma e parlano altresì di una consistente presenza di prestazioni assistenziali, come quelle riguardanti certamente l'invalidità, ma anche gli assegni sociali», spiega Camillo Scaduto, responsabile della Comunicazione dell'Inps Sicilia, intervenuto ieri a *Ditelo a Rgs*.

Tra il milione e mezzo di pensionati, infatti, oltre 434 mila rientrano fra quelli che usufruiscono di prestazioni assistenziali, tra cui 133.330 assegni sociali, che ha sostituito le cosiddette pensioni «sociali», per chi non ha versato contributi durante la sua vita, cioè di fatto chi non ha mai lavorato, e 301.252 di invalidità civile. E la situazione futura dei nostri pensionati «over 65» non lascia ben sperare: gli effetti della nuova normativa del welfare sembrano prospettare un peggioramento delle condizioni economiche degli anziani.

«In una prospettiva anche di medio-breve periodo - aggiunge Scaduto -, i trattamenti sono destinati a scendere in funzione della sempre maggiore incidenza del sistema di calcolo contributivo rispetto al ben più generoso retributivo. È ovvio che tutto questo ci mette alla prova in modo costante per assicurare pagamenti puntuali. Anche a fronte di cambiamenti dovuti o all'entrata in vigore di nuove norme o a manifestazioni di volontà da parte dei pensionati».

Se da un lato gli anziani si impoveriscono, dall'altro, però aumenta anche la loro prospettiva di vita. Come ha rilevato infatti la ricerca «Passi d'argento», uno studio condotto dalle Attività sanitarie e dall'Osservatorio epidemiologico dell'assessorato regionale alla Salute, in Sicilia si vive di più: 84 anni l'aspettativa di vita degli uomini e 79 quella delle donne. «Un dato positivo, perché dallo studio è emerso che un anziano su due, nonostante l'avanzata età, è in buona salute - ha affermato Salvatore Scondotto, dirigente responsabile delle Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico regionale, intervenuto ieri mattina a *Ditelo a Rgs* -. Il 20% degli anziani è affetto da disabilità o da non autosufficienza. Certamente, però, l'aumento della prospettiva di vita comporta anche una riflessione sui bisogni di salute degli anziani, che ovviamente vivendo di più saranno via via in crescita». (*ASM*)

giovedì 4 dicembre 2014 | TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90 | ANNO LXX N. 334

Palmeri PNEUMATICI

LA SICILIA

SIMEMI
BONIFICA AMIANTO
COPERTURE INDUSTRIALI - LINEE VITA
IMPIANTI FOTOVOLTAICI
numero verde 800 912392

L'ultimo addio in pieno giallo

In tanti per l'omaggio a Daniela Dinatale



IL FUNERALE DI DANIELA DINATALE (LAURA MOLTISANTI)

L'INCHIESTA

Sono decine le persone sentite dai carabinieri

Continuano gli interrogatori dei carabinieri della compagnia di Ragusa che stanno cercando di ricostruire le ultime fasi



della vita di Daniela Dinatale. Sono decine le persone che sono state ascoltate dai militari dell'Arma, che stanno scavando nella cerchia degli amici della donna. Il cerchio è ancora ben lontano dall'essere chiuso. A partire da chi avesse incontrato nelle ultime ore e dove fosse stata o, se avesse dovuto ancora uscire, per quale motivo si era adagiata sul letto, dove è stata trovata priva di vita, vestita e con addosso una coperta.

M. F.

MICHELE FARINACCIO

"Una donna speciale, solare, attenta ai dettagli, pronta a donare il suo sorriso anche a chi non lo meritava". E' stato il figlio di Daniela Dinatale, ieri pomeriggio, a ricordare la madre che tantissime persone hanno voluto salutare per l'ultima volta. Nella chiesa della Sacra Famiglia di Ragusa una grande folla per tributare per l'ultima volta la propria vicinanza a Daniela ed alla famiglia della 50 enne trovata morta, in circostanze ancora misteriose, venerdì scorso nella propria abitazione di corso Italia, di fronte alla parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice (quella dei Salesiani).

Ad officiare il rito funebre, è stato il parroco della chiesa della Sacra Famiglia, fra Pietro Giarracca: "Il Signore ci trovi svegli – ha detto padre Pietro nell'omelia – così come lo era la nostra sorella Daniela. Una donna ricca d'iniziative e di grandi ideali". Non sono mancati, nell'omelia, i riferimenti al compito che Daniela Dinatale svolgeva, da infermiera, una presenza costante accanto a chi sta male: "Ora – ha aggiunto fra Pietro – sperimentiamo la sua assenza, abbiamo fame della sua presenza. Abbiamo fame delle iniziative che lei ha saputo organizzare, delle relazioni che lei ha saputo creare negli anni della sua vita. E ora ci chiediamo: dov'è Daniela? Qui ci aiuta il salmo: Daniela è con il Signore. È questa la sua promessa, la morte è distrutta per sempre".

Impegno

Il parroco della Sacra Famiglia ne ha ricordato l'impegno e le virtù. Ma sulle cause del decesso è ancora mistero pieno

Intanto si attendono i risultati degli esami tossicologici che dovranno escludere la reazione a causa di una possibile assunzione del vaccino antinfluenzale. I carabinieri della compagnia di Ragusa, che stanno effettuando le indagini su un caso che presenta ancora diversi lati oscuri, fanno sapere che Daniela non aveva preso alcuna dose di vaccino né dall'Asp né dal medico curante. Potrebbe però averlo acquistato in farmacia e, data l'esperienza professionale, esserselo somministrato da sola. Una ipotesi che però sembra piuttosto remota dato che, in quest'ultimo caso, la 50 enne avrebbe dovuto pagare qualcosa che invece avrebbe potuto avere gratuitamente.

L'autopsia, che è stata effettuata nella giornata di lunedì dal medico legale Giuseppe Iuvara, coadiuvato da un tossicologo di chiara fama, Guido Romano, direttore dell'istituto di specializzazione in medicina legale e titolare della cattedra di medicina legale all'università di Medicina e chirurgia e di diversi corsi di specializzazione (oltre ad essere il responsabile del laboratorio di Tossicologia forense dell'università di Catania) ha intanto escluso la morte a causa di un'infezione o a causa di una cardiopatia.

Nulla è ancora certo per altre cause di morte naturale, relative o ad eventuali patologie pregresse o a cause fulminanti. Al momento la morte della 50enne ragusana resta dunque un giallo, i cui contorni sono ancora tutti da definire. Restano infatti in piedi tutte le ipotesi: dalla morte naturale, al suicidio alla possibilità che Daniela sia morta per un'altra qualsiasi causa.

IL SOPRALLUOGO

Tutto in ordine dentro casa

All'interno dell'abitazione di corso Italia, quando Daniela Dinatale è stata trovata, non mancava nulla ed era tutto in ordine. Al contempo non vi era niente (medicinali, droghe o altro) che potesse fare pensare ad un suicidio. Le circostanze del ritrovamento del cadavere dell'infermiera 50 enne (adagiata sul proprio letto, vestita, senza alcun apparente segno di violenza), però, sin dai primi momenti, non hanno convinto appieno né i carabinieri né lo stesso pubblico ministero, che hanno deciso d'indagare sulle ultime ore di vita della donna per ricostruirle minuziosamente.

M. F.

«Che ci fanno quei rifiuti in via Canonico?»

Comiso. Erbacce e vetri rotti davanti all'ex biblioteca. Il consigliere Assenza: «E' indecoroso. Sia rimosso tutto»

LUCIA FAVA

Comiso. Erbacce, vetri rotti e rifiuti di ogni genere, davanti a uno dei luoghi più suggestivi di Comiso: i locali dell'ex Biblioteca comunale di via Canonico Flaccavento, all'interno dei quali è custodito il pregiato mosaico romano, un tempo posizionato nei pressi del Municipio. A denunciarlo è il consigliere comunale del Pdl, Giorgio Assenza, che ha presentato un'interrogazione a sindaco e assessore al ramo per chiedere interventi urgenti atti a rendere più decoroso il sito.

"È da diversi mesi – spiega il consigliere comunale e deputato regionale di centro destra – che il giardino antistante i locali della ex Biblioteca versa in pessime condizioni, invaso dalle erbacce, da rifiuti di ogni genere e financo da vetri rotti. Il tutto, aggravato dalla cronica sporcizia dell'antistante via".

Assenza annuncia, quindi, la presentazione di un atto ispettivo ad hoc. "Siamo in pieno centro storico – aggiunge il parlamentare ibleo, in veste di consigliere comunale – e ciò è da ritenersi assolutamente indecoroso. Tanto più se si pensa che in tali condizioni si presentavano i luoghi in oggetto anche nel marzo scorso, in occasione delle giornate F. A. I., ultima circostanza in cui Biblioteca e giardino sono stati resi accessibili allo scopo di rendere visibile il mosaico originale delle Terme di Via Calogero".

L'on. Giorgio Assenza chiede quindi al Sindaco e agli assessori competenti "se non ritengano doveroso dare soluzione al problema e se non condividano l'opportunità di rendere decorosi e fruibili i locali della ex Biblioteca, al fine di consentire, almeno un giorno alla settimana, la visione del mosaico, da sempre tra le icone simbolo della città".

Si tratta di una delle opere più suggestive di Comiso. Nel 1958, i mosaici dell'edificio termale di epoca romana (rinvenuti nel 1934 tra il palazzo municipale ed il palazzo Ciarcià-Iacono) furono trasportati nella Biblioteca Comunale, allora sita in via canonicoFlaccavento, per essere esposti su una parete della sala di lettura. Al loro posto, accanto al Municipio di piazza Fonte Diana, fu posizionatauna copia. Tali mosaici si trovavano nelle antiche terme urbane, costruite tra il Dianaefons e il fiume Ippari. Sorte in epoca romana (sec II-III d. C.), furono utilizzate fino al periodo bizantino. Tre diverse campagne di scavi hanno messo il luce il tepidarium, un grande ninfeo poligonale, un alveus, il calidarium. Il pavimento era costituito da tessere di bianco calcare compatto e tessere nere di basalto raffigurante Nettuno, attorniato da due gruppi di Nereidi cavalcanti dei tritoni.



I RIFIUTI NELLA ZONA INCRIMINATA

VOLLEY SERIE C

L'Ardens è seconda «Ma non esaltiamoci il torneo è lungo»

ANTONELLO LAURETTA

L'Agriacono Ardens Comiso si scopre vicecapolista del girone C del campionato di volley femminile di serie C. Il successo ottenuto in soli tre set (25-23; 25-23; 25-9 i parziali) contro la Pallavolo Caltagirone dell'ex Ciccio Sabatino e il concomitante tonfo della Pvt Modica in quel di Paternò, ha rivoluzionato la classifica, almeno nei quartieri alti.

In realtà, ha sorpreso più il 3-0 secco subito dalle modicane nello scontro diretto con le etnee perché era fin troppo ovvio che le comisane avrebbero guadagnato comunque dal match tra le due capoliste. Buon per la squadra comisana che ha capitalizzato al meglio il turno di campionato oggettivamente favorevole. Per dirla tutta, però, per quanto favorita alla vigilia nel match con le calatine, la squadra allenata da Vito Reccavallo ha sofferto un po' nei primi due set quando le ospiti hanno opposto una fiera resistenza. Il punteggio dei due parziali (25-23) la dice lunga sul fatto che la Pallavolo Caltagirone, a dispetto del penultimo posto in classifica, ha messo non poco i bastoni tra le ruote delle iblee che hanno sudato le proverbiali sette camicie per passare avanti. Tutto in discesa, invece, il terzo e conclusivo set, chiuso con un perentorio 25-9 che si commenta da solo. Le ragazze allenate da Sabatino hanno avuto un crollo probabilmente mentale prima ancora che tecnico, mentre le comisane, forti del sofferto ma in fondo meritato vantaggio acquisito, sono poi venute fuori mettendo a nudo le defaillance delle calatine nonostante l'assenza di Selene Gambini che non ha recuperato dall'infortunio subito ad Aci Catena.

Il sestetto allenato da coach Reccavallo batte la Pallavolo Caltagirone e sfrutta al meglio il tonfo della Pvt grazie a cui si proietta in alto

Lucido e pacato nell'analisi della partita coach Reccavallo. "Sono felicissimo per il risultato conseguito e per l'eccellente secondo posto in classifica, un po' meno per il gioco espresso e per l'approccio al match – ha dichiarato a fine gara -. Molto probabilmente la facile vittoria con il Caltagirone in Coppa Sicilia, così come temevo, ha certamente influenzato le ragazze. Il campionato sta sempre più dimostrando che non ci sono né confronti facili né tantomeno risultati impossibili. Oggi siamo secondi, ma nessuno si monti la testa: ogni domenica bisognerà scendere in campo con tanta determinazione come se si trattasse della partita risolutiva: le partite si vincono con umiltà, abnegazione e spirito di gruppo e questo è quanto pretendo da me stesso e dalla mie atlete". Sabato prossimo l'Agriacono Ardens giocherà in trasferta con la Pallavolo Augusta, un confronto alla portata del team comisano.

2ª CATEGORIA

Città di Comiso, che sorpresa «Ci stiamo prendendo gusto»



UNA GARA DEL CITTÀ DI COMISO

ANTONELLO LAURETTA

Il Raddusa-Città di Comiso si scopre ai piani alti della classifica del girone I del campionato di calcio di Seconda categoria. La squadra allenata dal duo Alì-Indigeno ha scalato la classifica fino al secondo posto condiviso con Giarratanese e Pro Ragusa, terzetto a quota 12 punti che insegue lo Scicli 2013, leader del girone con 16 punti. Il successo ottenuto dal Raddusa-Città di Comiso in trasferta contro l'Eurosport Avola, il primo lontano dalle mura amiche, ha consentito alla squadra del presidente Gianni Battaglia di compiere un balzo in avanti, complice il turno di riposo osservato dal Portopalo, rimasto fermo a 11 punti, e la sconfitta rimediata dalla Giarratanese in casa nello scontro diretto con lo Scicli 2013.

Un ruolino di marcia molto regolare quello della squadra comisana che ha rilevato nell'estate scorsa il titolo del Raddusa conservandone il nome, per regolamento almeno in questa stagione: tre vittorie e altrettanti pareggi in sei partite hanno consentito di viaggiare in perfetta media inglese e di ritrovarsi a lottare al vertice. "In effetti – dice il segretario Paolo Fazio – stiamo andando ogni più rosea prospettiva. Le aspettative erano di ben figurare, invece la squadra cresce di partita in partita. Curiosamente siamo la squadra che nel nostro girone ha segnato meno gol, solo sei, ma che ha la migliore difesa, appena due le reti subite. Siamo imbattuti, così come il Pro Ragusa, e pertanto non è un caso che ci ritroviamo al secondo posto". Anche nell'ultimo match, ad Avola, la squadra allenata da Alì e Indigeno ha ottenuto il massimo risultato possibile col minimo sforzo: un solo gol ma buono per portare a casa i tre punti.

La squadra allenata da Alì e Indigeno si ritrova al secondo posto ed è ancora imbattuta

Il presidente Battaglia si gode questo momento favorevole. "Quando abbiamo iniziato quest'avventura l'obiettivo era di fare un bel campionato – dichiara -, la squadra sembra averci preso gusto, ci si allena con impegno e regolarità, e i risultati stanno arrivando. Non è il caso di montarsi la testa. Continuiamo così e poi si vedrà. Intanto salutiamo con un sincero in bocca al lupo il difensore centrale Gaetano Buttiglieri che ha iniziato con noi la stagione ma ora è stato richiesto da una squadra di Promozione". La squadra comisana giocherà la prossima partita casalinga con la Primavera Acatese a Santa Croce per l'indisponibilità del rettangolo di gioco comisano per il rifacimento del manto erboso. Questa la rosa della squadra: portieri, Emanuele Monaco e Daniele Romeo, difensori ed esterni, Marco Indigeno, Alessandro Indigeno, Salvatore Iacono, Giambattista Puccia, Marco Amoretti, Vincenzo Stagnitto, Fabio Gurrieri, Paolo Dicara, centrocampisti, Luigi Giudice, Andrea Alessandrello, Mattia Burrafato, Andrea Mazza, Antonio Gurrieri, Biagio Burrometo, attaccanti, Benito Vichi, Riccardo Cutello, Andrea Rizza, Giammarco Ravalli, Marco Ferreri, Daniele Galfano, Leonardo Licitra.

Governo-Regioni, verso intesa sui tagli Ardizzone: «Fare chiarezza sulle imposte»

ROMA. Si delinea l'intesa tra governo e Regioni sulla Legge di stabilità. Le prime tessere del mosaico, che non tocca il saldo dei quattro miliardi di tagli, si sono composte in un lungo incontro tenutosi ieri sera al ministero degli Affari regionali. Soddisfatte, anche se a denti stretti, le Regioni che hanno evidenziato lo sforzo fatto con il via libera al taglio di 1,5 miliardi sul Fondo per la salute. Ma, ha tenuto ad aggiungere il presidente della Conferenza delle Regioni, Chiamparino, «abbiamo avanzato altre proposte come contropartita». Soddisfatta anche il ministro delle Regioni, Lanzetta, che ha parlato di un «buon passo avanti», anche se «si sta ancora lavorando e nulla è ancora definito».

Gli sviluppi dell'accordo con il governo sulla base dei tagli imposti dalla Legge di stabilità li ha svelati il presidente dei governatori, Chiamparino. «Come Regioni abbiamo accettato un taglio di 1,5 miliardi sul Fondo per la salute - ha spiegato -, ma come contropartita abbiamo chiesto che qualche centinaio di milioni vada al trasporto pubblico locale, dove si rischia l'erogazione dei servizi e anche la perdita di posti di lavoro».

Da parte del governo dovrebbe esserci poi il via libera all'erogazione di un miliardo «a cui, però, come altra contropartita - ha aggiunto l'amministratore piemontese - abbiamo sollecitato l'aggiunta di altri 500 milioni per aiutare i tanti Comuni colpiti dall'emergenza maltempo». Dalle Regioni, poi, «c'è la disponibilità a farsi carico degli addetti delle Province, apertura - ha osservato Chiamparino - che spero il governo non sottovaluti». In ogni caso, ha spiegato ancora, «una prima verifica la faremo nella Conferenza delle Regioni di questa mattina».

Positivo il giudizio di Lanzetta sull'incontro: ha consentito «un buon passo avanti, ora naturalmente - ha spiegato - ascolteremo anche gli altri Ministeri e anche la Ragioneria generale dello Stato». Tuttavia, ha chiosato, «il via libera all'accordo con le Regioni verrà dato entro il 10 dicembre».



GIOVANNI ARDIZZONE

Passo felpato per il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta: «Ci stiamo sforzando di creare le condizioni migliori per condividere le migliori soluzioni». Ma i saldi dei tagli, 4 miliardi, «non si toccheranno - ha ribadito - e ora stiamo lavorando alla composizione delle singole voci».

Da parte sua, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, che ha partecipato all'incontro e che domani su questi temi ha convocato all'Ars i parlamentari nazionali eletti in Sicilia, ha ribadito che occorre «fare chiarezza sui rapporti finanziari tra Stato e Regioni per quanto riguarda gli introiti derivanti sia dalle imposte di produzioni sia da quelle di consumo. Ho evidenziato la necessità di un approfondimento, in applicazione del principio di territorialità dell'imposta e dei principi ispiratori del federalismo fiscale». Al centro c'è lo «Sblocca Italia», e in particolare l'articolo 38 che ha accentrato le competenze in merito alle autorizzazioni per la ricerca e la coltivazione di idrocarburi. I presidenti delle Regioni, in continuità con quanto approvato dalla Conferenza il 19 settembre scorso, sono tornati a chiedere un urgente accordo con Governo e Parlamento per la riscrittura del testo, per evitare il contenzioso costituzionale sull'articolo «sblocca-trivelle», alla luce delle competenze che la Costituzione attribuisce allo Stato e alle Regioni.

P. T.

VOTATA IERI LA FIDUCIA AL SENATO, LA MINORANZA "DEM" SI PIEGA

Il Jobs Act adesso è legge E il premier esulta: «Così si volta pagina sul serio»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. La trentuduesima fiducia del governo Renzi serve a portare a casa il *Jobs Act* silenziando ogni forma di dissenso in Parlamento. Fuori del Palazzo, sono le cariche della polizia a soffocare la protesta di universitari, precari e sindacati di base contro ula riforma del mercato del lavoro che (parole del suo presidente, Squinzi) realizza i sognidi Confindustria.

Il ddl delega ottiene il disco verde del Senato con i voti dell'intero Pd, di Ncd e Sc. La maggioranza è compatta: 166 sì, 112 no, 1 astenuto. La pattuglia dei ventisette senatori della minoranza "dem", così com'era accaduto in prima lettura, non si sfila e garantisce il suo sostegno al premier con riserva. Dice sì perché «il Paese non può permettersi una crisi al buio in questa difficile congiuntura economica e sociale». Restano le criticità. Una su tutte: l'indisponibilità del governo a impegnarsi affinché la riforma degli ammortizzatori sociali precedesse la modifica delle regole contrattuali.

Prima di scardinare il vecchio contratto a tempo indeterminato a favore di quello a tutele crescenti, la minoranza Pd avrebbe voluto vedere sul piatto adeguate risorse per finanziare gli ammortizzatori. Il governo ha detto di no. «Ne prendiamo atto con profondo rammarico politico e istituzionale», scrive la fronda "dem" in un documento. «Voteremo la fiducia nella consapevolezza che un voto contrario avrebbe comportato una crisi di governo, ma rimarremo vigili sui decreti attuativi», spiega Fornaro che annuncia il voto in Aula a nome dei senatori democratici secondo cui «il *Jobs Act* è stata un'occasione perduta perché ci si è intestarditi sull'art. 18 rinunciando ad affrontare le questioni chiave per favorire la crescita».

Votano contro Fi, M5S, Lega, Sel. I senatori di Sel protestano in Aula esponendo alcuni cartelli polemici: "*Jobs Act*: ritorno all'Ottocento"; "Art. 1: l'Italia è una Repubblica affondata sul lavoro"; e "Statuto dei lavoratori" listato a lutto. La Lega annuncia il voto contrario sul «provvedimento vergogna che sancisce la morte dei lavoratori». E Forza Italia dice di no per ricordare che «è e resterà opposizione al governo Renzi».

Il patto con Fi. «Nel Nazareno non è detto nulla sul Quirinale né sulla futura agibilità di Berlusconi»

«Il *Jobs Act* diventa legge. L'Italia cambia davvero. Questa è #lavoltabuona. E noi andiamo avanti», esulta il premier su *twitter*. Più tardi, in televisione, Renzi ribadirà il concetto. E sollecitato dalle domande chiarirà che «nel patto del Nazareno non è previsto nulla né sulla successione al Quirinale, né sull'agibilità politica di Berlusconi».

Il ministro del Lavoro, Poletti, fa sapere che il governo lavorerà speditamente per dare corpo al *Jobs Act* con i decreti attuativi. Già a gennaio, assicura il ministro, il contratto a tutele crescenti sarà realtà. E i lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato diranno addio alle tutele dell'art. 18 con la possibilità di reintegra solo in caso di licenziamenti nulli e discriminatori e di alcune fattispecie dei disciplinari. Sui licenziamenti per motivi economici giudicati ingiustificati sarà previsto solo l'indennizzo. Con i decreti saranno sfoltite le quarantasei forme contrattuali attualmente esistenti. Infine, i decreti attuativi interverranno per riformare la Cig e l'Aspi. Sarà impossibile autorizzare la Cig in caso di cessazione definitiva di attività aziendale. Quanto all'Aspi, la durata del trattamento di disoccupazione dovrà essere rapportata alla pregressa storia contributiva del lavoratore. Il ddl prevede, infine, la creazione dell'Agenzia nazionale per l'impiego.

Mentre l'Aula vota, per le vie del centro di Roma sfila il corteo organizzato dal Laboratorio nazionale dello sciopero sociale. Durante la manifestazione non sono mancati scontri con le forze dell'ordine che hanno caricato gli attivisti nei pressi di palazzo Madama. Renzi va avanti, ma la tensione sociale resta alta. Lo dimostrano i duri messaggi piovuti sui *social network* contro Antonio Boccuzzi, l'operaio sopravvissuto al disastro Thyssen-Krupp, e poi eletto tra le file del Pd, che alla Camera ha detto "sì" al *Jobs Act*.



Tutele crescenti e forme di contratto ridotte così cambia il mondo dei rapporti di lavoro

ROMA. Modifiche all'art. 18, estensione degli ammortizzatori sociali, altree regole per l'Aspi, cambiamenti nelle norme sui controlli a distanza, introduzione del contratto a tutele crescenti e superamento delle collaborazioni coordinate e continuative: sono le principali novità contenute nel *Jobs Act*. Ecco in sintesi cosa prevede la legge:

Contratto a tutele crescenti. Arriva il contratto a tempo indeterminato e a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio per tutti i neo-assunti. Ora l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori prevede il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamenti illegittimi, ma limitato solo a quelli nulli e discriminatori e a «specifiche fattispecie» di quelli disciplinari. Saranno i decreti delegati a stabilire quali saranno queste fattispecie. Sui licenziamenti per esigenze aziendali giudicati ingiustificati sarà previsto solo l'indennizzo. Se i decreti arriveranno entro dicembre il nuovo contratto potrà usufruire degli sgravi contributivi previsti dalla Legge di stabilità per le assunzioni fatte nel 2015.

Riordino forme contrattuali . L'obiettivo al quale si vuole arrivare con il contratto a tutele crescenti è di farne la modalità normale di assunzione, sfoltendo le decine di forme contrattuali. Si punta alla creazione di un testo organico di disciplina delle varie tipologie contrattuali e al «superamento» delle collaborazioni coordinate e continuative.

Mansioni flessibili. Si rivede la disciplina delle mansioni in caso di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale con l'interesse del lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita, prevedendo limiti alla modifica dell'inquadramento. Il passaggio da una mansione all'altra diventa più semplice (con la possibilità anche di de-mansionamento). Rivista anche la disciplina dei controlli a distanza.

Riforma Cig. Sarà impossibile autorizzare la Cig in caso di cessazione «definitiva» di attività aziendale. L'obiettivo è di assicurare un sistema di garanzia per tutti i lavoratori con tutele uniformi e legate alla storia contributiva del dipendente. Saranno rivisti i limiti di durata del sussidio (in atto il tetto è di due anni per la cassa ordinaria, di quattro per la straordinaria) e sarà prevista una maggiore partecipazione da parte delle aziende che la utilizzano. Si punta alla riduzione delle aliquote di contribuzione ordinarie (ora all'1,9% della retribuzione) con la rimodulazione delle stesse tra i settori in funzione dell'effettivo impiego.

Riforma Aspi. La durata della disoccupazione dovrà essere rapportata alla «pregressa storia contributiva» del lavoratore con l'incremento della durata massima, ora fissata a 18 mesi a regime nel 2016 per quelli con carriere contributive più rilevanti. Si vuole estendere l'Aspi ai collaboratori fino a superare questo tipo di rapporto di lavoro.

Incentivi all'assunzione. Si istituisce un'Agenzia per l'impiego puntando a semplificare le procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro per ridurre gli adempimenti a carico di cittadini e imprese.

Renzi commissaria Pd di Roma Alemanno si autosospende

Il premier: «Sono sconvolto, serve riflessione». Orfini: «Rifondare partito»

25 MILIONI
Soldi, un fiume di soldi. Non sempre giustificato e non sempre arrivato ai veri destinatari, a chi, nomadi, immigrati, detenuti ne aveva diritto. È uno degli spaccati che emerge dalle maglie dell'inchiesta sulla cupola affaristica che in un intreccio politico-mafioso sta facendo tremare palazzi e poltrone. Una cupola che aveva tra i suoi interessi anche il business del sociale. Nel 2013 a Roma vennero spesi quasi 25 milioni per la gestione dei nomadi, «un fiume incontrollato di denaro pubblico che confluisce nel sistema campi», numeri citati dall'associazione "21 Luglio" che lo scorso giugno presentò in Campidoglio un dossier chiamato non a caso "Campi Nomadi Spa"

LUCA LAVIOLA

ROMA. Il giorno dopo la grande retata, Roma si sveglia stordita dall'impatto dell'inchiesta "Mafia Capitale". In carcere per ora non ci sono politici, ma l'effetto del tornado giudiziario riguarda soprattutto i partiti. E non certo solo a livello locale. «Ho accolto la proposta di Cosentino di un passo indietro e il commissariamento del Pd di Roma nella persona di Matteo Orfini», annuncia Matteo Renzi ieri sera a Bersaglio Mobile. «Sono sconvolto. Vale per tutti il principio di presunzione di innocenza. Certe vicende fanno rabbia, serve una riflessione profonda, certo l'epicentro è amministrazione di Alemanno ma alcuni nel Pd romano non possono tirare un sospiro di sollievo». Renzi ha poi difeso il ministro Poletti: «Non va messo in mezzo per una cena. E' un galantuomo». La presidente della Camera Laura Boldrini esprime «totale sdegno» e chiede «chiarezza quanto prima». Gianni Alemanno, ex sindaco Pdl indagato per associazione mafiosa, si autosospende dagli incarichi in Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale. Il presidente del Pd Matteo Orfini dice che il partito a Roma è «da rifondare e ricostruire su basi nuove». Ha un assessore e il presidente del Consiglio comunale indagati e dimissionari e altri esponenti sotto inchiesta. Con destra e sinistra sotto choc all'attacco va il Movimento 5 Stelle, che chiede al prefetto Giuseppe Pecoraro di sciogliere il Comune di Roma per infiltrazioni mafiose.

Mentre iniziano gli interrogatori di garanzia dei 36 arrestati - uno è ancora latitante - e il presunto capoclan Massimo Carminati non risponde ai magistrati, la politica prova a riprendersi dallo choc di un quadro desolante. «Manifesto totale sdegno - dice Boldrini -. Bisogna fare quanto prima chiarezza, chi ha responsabilità deve renderne conto». In un'intervista il sindaco Ignazio Marino parla delle «pressioni» sulla sua amministrazione, che «ha sbarrato le porte a chiunque volesse influenzarla in qualsiasi modo», assicura. E dell'ormai ex assessore alla Casa Daniele Ozzimo (che nel rimpasto era addirittura in predicato per assumere le deleghe al sociale), indagato e dimessosi, dice: «L'ho conosciuto per la sua forza nell'imporre la legalità».

Gianni Alemanno scrive alla leader di Fdi-An Giorgia Meloni e si sospende dagli incarichi «per evitare strumentalizzazioni», dice, «fino a quando la mia posizione non sarà pienamente e positivamente chiarita». E al Tg1 afferma: «Se c'era una cupola era bipartisan, andava da destra a sinistra» e ammette «errori» nella scelta della sua squadra. Un suo ex compagno di partito nel Pdl, Luca Gramazio, indagato e ritenuto vicino a Carminati, per ora non si dimette da capogruppo di Forza Italia alla Regione Lazio. «Non faccio parte di un sistema e lo dimostrerò - dice -. Gli incontri con Carminati? Incontro un milione di persone».

Il sisma di Mafia Capitale fa tremare anche il Pd che vede un ex assessore Ozzimo e un ex presidente di aula indagati. E l'ex capogruppo al Campidoglio Umberto Marroni che compare nei discorsi della organizzazione di Carminati: «Neanche so chi è e non sono indagato», dice Marroni, ora deputato. L'altroieri il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi aveva chiesto al partito romano di fare chiarezza. Ieri il presidente nazionale Orfini ha parlato di «una vicenda agghiacciante per il sistema criminale che emerge e le responsabilità della politica. Emerge a Roma un partito da rifondare e ricostruire su basi nuove». Orfini esorta anche a «una riflessione di sistema» su primarie e preferenze che, dice, «rendono la selezione dei dirigenti più permeabile». Il segretario cittadino Lionello Cosentino invita Boschi all'assemblea degli iscritti al Pd romano del 12 dicembre. «Bisogna fare pulizia completa», dice.

Ma in una intercettazione il braccio destro di Carminati, Salvatore Buzzi, definiva Cosentino «proprio amico nostro», affermando di avergli procurato voti.

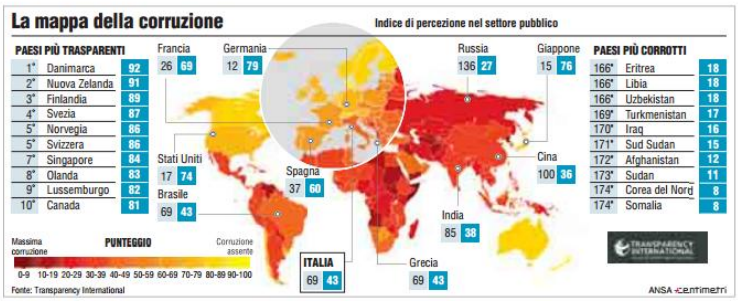
La soluzione proposta da M5S è radicale: sciogliere il Campidoglio per mafia e commissariarlo. Parlamentari e consiglieri comunali, tra i quali il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, lo dicono in una conferenza stampa in Comune e poi vanno dal prefetto Pecoraro per chiederlo ufficialmente.

«Non scarta l'ipotesi - dice il capogruppo alla Camera Andrea Cecconi dopo l'incontro - Qualora ci siano i presupposti non si tirerà indietro». La scossa dell'inchiesta "Mondo di Mezzo" ha colpito duro, ma il terremoto sembra tutt'altro che finito. In Procura intanto il lavoro continua. Sono decine i nomi nel mirino dei pm. Roma non finisce di tremare.

Il giorno dopo il terremoto che ha travolto il Campidoglio si cerca di metabolizzare quanto accaduto. C'è un clima di attesa. È di preoccupazione che sia stato soltanto l'inizio. Ignazio Marino prende le distanze e assicura di aver «sbarrato le porte agli inciuci e ai rapporti poco chiari». E per il sindaco-chirurgo è ora di «cambiare la città» con un "governo degli onesti". Il Movimento 5 Stelle intanto passa all'attacco: «Chiediamo che il Comune di Roma venga sciolto per mafia. Ci sono tutti i presupposti».

I pentastellati si sono presentati in gran forza ieri in Campidoglio. Con tanto di arance. Parlamentari e consiglieri comunali parlano di una Roma «infangata e distrutta da un sistema corrotto schifoso» e di un affaire trasversale ai colori politici: «Sono coinvolti tutti - dicono i Cinquestelle - Destra e sinistra. Solo noi no». «Marino è solo una foglia di fico in un sistema complesso gestito dai criminali - tuona il deputato Alessandro Di Battista - Per incapacità non è degno di fare il sindaco a Roma. Gli incapaci sono colpevoli quanto i delinquenti». E poi fanno un salto in Prefettura per incontrare Giuseppe Pecoraro e chiedergli di sciogliere il Comune di Roma per infiltrazioni mafiose: «Il Prefetto è molto preoccupato ed ha bisogno di valutare insieme al governo - spiega il deputato Andrea Cecconi - Quindi non è corretto dire che andrà nella direzione dello scioglimento ma sa benissimo che la situazione è molto grave e che potrebbero esserci i presupposti. E, se ci sono, ha detto che non si tirerà indietro».

Intanto in casa del chirurgo si fanno i conti con lo tsunami dal volto di una Cupola mafiosa, ibrido tra criminalità e politica, che si è portato via anche un pezzo dell'amministrazione Marino: via l'assessore alla Casa Daniele Ozzimo e il presidente dell'assemblea capitolina Mirko Coratti, entrambi del Pd, indagati nell'inchiesta e dimessisi, anche se dichiarandosi estranei alla vicenda. Il sindaco, da parte sua, ieri ha rimosso Italo Walter Politano dalla direzione Integrità, Trasparenza e Semplificazione Amministrativa del Campidoglio, anche lui indagato. «L'ho detto e lo ripeto - dice Marino - Abbiamo sbarrato la porta agli interessi, agli inciuci, ai rapporti poco chiari. Il nostro obiettivo resta uno e uno soltanto: cambiare questa città solo per i romani e le romane».



CORRUZIONE
A leggere le cronache degli ultimi giorni, o anche anni, non si fa molta fatica a crederlo: l'Italia è il Paese in Europa con il più diffuso livello di percezione della corruzione nell'amministrazione pubblica, a pari merito con altri sei Stati, quattro dei quali europei. Lo ha certificato, ancora una volta, l'ong Transparency International

"Mafia Capitale". Destra e sinistra sotto choc, il Movimento 5 Stelle chiede di sciogliere il Comune

PIANO DI LIBERALIZZAZIONI NEL 2015: FRA LE PRIORITÀ, IL TRASPORTO LOCALE E I SERVIZI PUBBLICI

Renzi: «Troppe municipalizzate, una vergogna»

Il piano: ridurle da 8.000 a 1.000 in 3-4 anni, con un risparmio di 2-3 mld l'anno. Interventi pure per Rc auto, farmacie, notai e distributori di carburante

ROMA. Il taglio delle municipalizzate resta un pallino del governo. Per il 2015 l'esecutivo annuncia un piano complessivo di liberalizzazioni che avrà tra gli obiettivi proprio il trasporto pubblico locale, cioè uno dei settori in cui le partecipate pubbliche la fanno da padrone. Quella a cui da tempo si sta lavorando è l'attesa legge sulla concorrenza che manca all'appello ormai da anni. Finora il testo non ha però ancora visto la luce per la difficoltà di definire misure che possano effettivamente aprire il mercato senza far alzare le barricate alle categorie interessate.

Gli interventi riguarderebbero, infatti, l'Rc auto con nuove norme sui risarcimenti, le farmacie portando il numero massimo di esercizi sul territorio a numero minimo, la rete di distribuzione carburanti con una liberalizzazione delle forme contrattuali, nonché i notai con un possibile aumento della loro presenza locale.

Le municipalizzate rientrerebbero nello stesso obiettivo di snellire, semplificare e privatizzare. Il piano Cottarelli per ridurre drasticamente il numero delle società e delle scatole cinesi controllate a vari livelli dalle amministrazioni centrali o locali sembra lontano anni luce, ma l'obiettivo resta.

Ad indicarlo a chiare lettere è stato direttamente il premier Matteo Renzi. «Nel 2015 - ha scandito il premier - affronteremo anche il tema delle liberalizzazioni» a partire dalle «priorità immediate sulle quali già siamo partiti, innanzitutto i servizi pubblici locali», con l'intervento sull' «incredibile nugolo di municipalizzate che sono una vergogna inaccettabile».

Il premier Renzi ha spiegato: «Vorrei evitare un eccesso di provvedimenti. Oltre ai servizi pubblici locali, le priorità con cui siamo partiti sono la semplificazione delle procedure di appalti e le semplificazioni delle centrali di acquisto. Il resto sarà inserito in una misura ad hoc» da presentare al Parlamento una volta che le Camere avranno proceduto con i provvedimenti all'esame nelle prossime settimane, dalle riforme costituzionali alla riforma della legge elettorale, dal Jobs Act all'Agenda della semplificazione della Pa.


IL PREMIER MATTEO RENZI

In tutta Italia sono circa 8.000, un eccesso assoluto, secondo il presidente del Consiglio. Ma quel numero, in base alle stime e al lavoro dell'ex commissario alla spending review, con specifiche misure di incentivo alle dismissioni o alle aggregazioni, potrebbe ridursi a 1.000 nel giro di 3-4 anni, con un risparmio a regime di ben 2-3 miliardi l'anno.

Al di là delle micro-imprese locali, è anche vero però, come sottolineato ieri dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando, che quelle che un tempo si chiamavano le «partecipazioni statali» sono fonte di reddito non indifferente per le casse dello Stato.

Nel 2014, ha spiegato, i dividendi incassati dalle controllate sono stati superiori alle previsioni. Solo tre società su 30 sono in perdite: Rai, StMicroeletronics e Finmeccanica. Proprio su Finmeccanica ed Eni, il Mef sta agendo perché vengano adottati in Cda i requisiti di onorabilità imposti a tutte le società pubbliche e che i due gruppi hanno finora rifiutato.

INDAGINE ANNUALE DI BANKITALIA

Conti correnti, scende di 7 euro il costo medio annuo di gestione

ROMA. Scende la spesa di gestione di un conto corrente: nel 2013 è stata di 81,9 euro, 7 in meno rispetto al 2012 e 8,4 in meno rispetto al 2011. È quanto emerge dall'indagine annuale di Bankitalia sui costi dei conti correnti delle famiglie, che calano anche considerando le commissioni sullo scoperto (da 103,8 a 97,1 euro). «La flessione è dovuta alla contrazione congiunta delle spese fisse e variabili», si legge nel rapporto. La spesa media è comparabile con l'Indicatore Sintetico di Costo, che include tutte le spese e le commissioni effettivamente addebitate nel corso dell'anno e non considera interessi e commissioni su scoperti e gli oneri fiscali. Tenendo conto anche di tali commissioni la spesa media sale a 97,1 euro (era 103,8 euro nel 2012). Nel 2013 la quota dei conti con costi effettivi superiori all'Isc si è ridotta a poco meno di un quarto del totale, segnalando una maggiore adeguatezza del contratto rispetto alle esigenze del cliente. Da luglio 2012, ricorda Palazzo Koch, sono entrate in vigore le nuove commissioni su affidamenti e sconfinamenti. Nel 2013 quelle sugli affidamenti si sono attestate intorno all'1,6% annuo, 0,4 punti al di sotto del limite massimo previsto dalla norma; su sconfinamenti e scoperti si evidenziano ampie fasce di esenzione dalle commissioni, ma l'onere diviene significativo in caso di sconfinamenti a elevata frequenza.

P. COR.

UTILIZZATORE DIVERSO DAL PROPRIETARIO, VA ANNOTATO SULLA CARTA DI CIRCOLAZIONE

Auto, da oggi rischio di nuove sanzioni

CLAUDIO NINO BUSACCA

Le sanzioni per la mancata annotazione sulla carta di circolazione del nominativo dell'effettivo utilizzatore, ex articolo 94 comma 4-bis del codice della strada, possono essere irrogate solo a partire da oggi. Questo quanto chiarito con apposita circolare dal Ministero dell'Interno, il quale ha evidenziato che la norma consente all'obbligato di provvedere ad inoltrare la richiesta entro trenta giorni.

Dopo la pubblicazione da parte del ministero dei Trasporti della circolare numero 23743 del 27 ottobre scorso a integrazione di quanto contenuto nella precedente circolare numero 15513 del 10 luglio 2014 e nelle more dell'emanazione di una direttiva esplicativa sull'attività di controllo, il ministero dell'Interno è intervenuto per fornire chiarimenti e indicazioni sugli aspetti pratici di maggior interesse operativo a seguito delle osservazioni e dei quesiti sollevati, al fine di uniformare l'attività di controllo.



Soggetti. La disciplina entrata in vigore lo scorso 3 novembre prevede per i soggetti, che utilizzano veicoli di proprietà di terzi per un periodo superiore a 30 giorni (da calcolarsi come giorni naturali consecutivi, anche a cavallo di più anni solari), l'obbligo di comunicazione agli uffici provinciali della Motorizzazione civile finalizzato all'aggiornamento dell'Archivio nazionale dei veicoli e dei documenti di circolazione.

Comodato. Il ministero dell'Interno ha chiarito che l'annotazione sulla carta di circolazione è obbligatoria solo nel caso in cui il veicolo venga utilizzato da parte del comodatario in modo esclusivo, personale e continuativo per un periodo superiore a trenta giorni, a prescindere che il contratto sia in forma scritta o orale.

Comodato in ambito familiare. E' escluso l'obbligo di annotazione nel caso di concessione di un veicolo ad un familiare purché convivente. E, in ogni caso, è subordinato ai presupposti dell'utilizzo esclusivo, personale e continuativo. E' il caso, ad esempio, della moglie che utilizza l'auto del marito o del padre che concede l'auto in comodato al figlio convivente. L'unico vincolo consiste nel fatto che sia l'utilizzatore (nome sulla patente), sia l'intestatario del veicolo (nome sulla carta di circolazione), abbiano lo stesso indirizzo di residenza.

Utilizzo di cortesia. Nessuna annotazione deve essere richiesta in caso di utilizzo di un veicolo a titolo di cortesia o di favore da parte di una persona che non è l'intestataria della carta di circolazione.

Sanzione. Chi non osserverà l'obbligo di aggiornare la carta di circolazione, e quindi i nomi scritti su patente e libretto non coincideranno, sarà soggetto a una sanzione da 705,00 euro a 3.526,00 euro a carico dell'utilizzatore, oltre al ritiro della carta di circolazione.

Il Ministero chiarisce la non retroattività della norma in questione visto che la legge è entrata in vigore il 3 novembre scorso. Pertanto le eventuali sanzioni possono essere irrogate solo a partire da oggi, 4 dicembre, in considerazione del fatto che il dettato legislativo consente all'utilizzatore di provvedere alla richiesta di annotazione entro trenta giorni dall'atto o fatto da cui deriva l'utilizzo stesso.

In caso di comodato, la violazione di omessa comunicazione può essere contestata al comodatario, ma obbligato in solido continua a essere il proprietario del veicolo, come per tutte le violazioni al Codice della strada punibili con sanzione amministrativa pecuniaria.